

19-7-2013: l'ultima intervista su SPORTquotidiano

SPORTquotidiano PAGINA 2

Venerdì 19 Luglio 2013

PIANETA CALCIO E DINTORNI

L'intervista ci saluta per sempre, ma noi rimarremo ancora assieme

Proponiamo una trasformazione della nostra rubrica - Con la vostra collaborazione domande ma anche risposte

L'intervista a Gianmauro Anni, il nostro fondatore (e attuale collaboratore), era in realtà un montaggio delle considerazioni che si fanno con lui, che è a SPORTquotidiano da oltre 25 anni ed è esperto di Sport, anche praticato, da oltre cinquanta. Un mix di saggezza (età), provocazioni (abitudini), ricordi del passato e idee sul futuro. La raccolta di tutte le interviste, un piccolo "patrimonio", è pubblicata su www.sportquotidiano.it. Le ferie per l'im-

mediato e le prospettive future (si spera non altrettanto immediate) ci inducono ad anticipare le linee di un cambiamento ormai improcrastinabile. A causa delle sue condizioni di salute Gianmauro Anni vede meno gente di quella che è stato abituato a vedere per una vita. Poco male, direte voi, si... riposa. Falso: si affatica perché continua a leggere molto, avrebbe belle risposte da dare, ma nessuno che faccia la domanda giusta. E

allora, considerando che tra non molto verrà a mancare anche chi conosce le risposte? Allora chiudiamo la stagione anticipando ciò che sarà questa "seconda pagina" all'inizio della prossima. Una palestra di interventi e di opinioni attraverso la quale faranno esercizio di democrazia, spero, quanti e per tanti anni sono stati vicini ad un certo modo di ragionare, di avere pazienza, di portare il massimo rispetto per tutti e in particolare per arbitri ed avversari.

interventi ed opinioni



Ottavio Bottecchia: coraggio ma medaglia di bronzo sopravvalutata

Tour: dopo tre anni tappa a un italiano

Dopo tre anni un italiano, Trentin, riesce a vincere una tappa del Tour. Non è un gran bel segno. (g.a.) No, è il segno di una decadenza profondissima anche nel Bel Paese di un ciclismo che non c'è più. C'è il Giro, questione di concorrenza fra editori, l'Espresso e la Gazzetta dello Sport. Questo è un conflitto di interesse dal quale partono decine di problemi, doping compreso. E' difficile fare il cane da guardia, ciò che dovrebbe essere il buon giornalismo, se sei anche l'organizzatore dello spettacolo. Troppo forte la tentazione di chiudere un occhio, a volte due...

Cosa vorresti dire?

Esattamente quel che ho detto. E in Italia si dice da vent'anni su Berlusconi. Possibile che quanto vale per la politica non valga per lo sport? Quali interessi economici, copie, pubblicità, girano attorno a un successo di Armstrong il cow boy che ha vinto anche il tumore, o Pantani, l'omino che osa sfidare e battere i superman del periodo? Tanti e allora è inutile fare le verginelle. Si vuole salvare il ciclismo dagli "aiutini"? Basta giornali tra gli organizzatori o quanto meno super controllati da una federazione "ostile" (il "sindacato" delle squadre, un po' come accade in F1; o quello - mio vecchio sogno - dei lettori dei giornali).

Troppo difficile.

Lo dite voi. Ecco intanto un esempio di come, scartabellando tra vari appunti che riguardano il Tour ed italiani, si costruisce un pezzo, un articolo corrente. Lo proponiamo alle riflessioni del lettore (e così sarà dal prossimo numero)

Bottecchia: coraggio e morte misteriosa

Scarno appeal del Tour sugli italiani. Vero. Ultimo successo su Pantani, nel 1998, prima ancora con Gimondi nel 1965. Novini nel 1960, due volte Coppi, due Bartali, subito dopo la guerra, due Bottecchia. Bottecchia? Il chi era mai costui è giustificato per tutti coloro i quali hanno più di sessant'anni. Di nome faceva Ottavio, a dispetto di tutto il ciclismo nazionale conquistò prima fama in Francia e poi in Italia.

Due aspetti della sua storia meritano particolare considerazione: era un coraggioso, fece una brutta fine, ucciso da improbabili socialisti, o perché altrettanto improbabilmente scambiato per un ladro d'uva o perché, con appena qualche probabilità in più, coinvolto in un giro di scommesse clandestine. Nel 1927? L'atto di coraggio risale al 1917. Lo compie vicino casa, a Lestans, frazione di Sequals, che poi è il comune in cui è nato un altro gigante buono dello sport friulano, il mitico Primo Carnera, campione mondiale dei pesi massimi. Leggiamo la motivazione della Medaglia di bronzo al Valor Militare concessa a Ottavio Bottecchia, bersagliere ciclista.

Medaglia di Bronzo al Valor Militare. "Con calma ed ardimento, sotto violento fuoco nemico, agguistava i tir efficacissimi e falcianti con la propria mitragliatrice, arrecando gravi perdite all'avversario e fermandone l'avanzata. Costretto più volte ad arretrare, incurante del pericolo, portava seco fanna e tornava a postarla aprendo sempre il fuoco violento sul nemico. Lestans, 4 novembre 1917"

Niente male, non c'è che dire. Anche se si tratta di uno di quegli eroismi da trascinarsi, di gruppo, è innegabile che lui nell'arretrare spara meglio e infligge perdite al Nemico. Poco per una medaglia di bronzo? Il trascinarsi lo hanno operato anche le sue imprese sportive e quel "bersagliere ciclista" andava in qualche modo additato all'"orgoglio nazionale"? Probabilmente un mix.

Una Croce di guerra molto sottovalutata

Hai letto Cuore, sei abituato alla retorica e conosci persino la mitica fascista, quindi dovresti avere la scorsa dura per capire le ragioni di stato a partire dalle medaglie di bronzo per cause belliche. Che, essendoci una guerra ogni vent'anni circa, erano il vaticio di ogni cursus honorum rispettabile. Così sono andati a cercarsi la motivazione di una vecchia Croce di Guerra che Marco, così si chiama, il figlio di Raimondo, gentilmente me l'ha inviata e io ve la giro.

Croce di Guerra al Valor Militare - "Capo radio trasmettitore presso il comando di un gruppo di artiglieria celere, inviato con un gruppo di artiglieri ad una batteria in procinto di essere sopraffatta da mezzi meccanizzati e che aveva subito serie perdite, guidava i dipendenti con l'esempio dello sprezzo del pericolo e impiegava egli stesso una mitragliatrice, infliggendo perdite agli assaltatori. Contribuiva, prodigandosi in ogni modo, all'esito favorevole del combattimento." A. S. 22 Aprile 1942.

Allora e se ho capito bene, visto che la croce di guerra vale "meno" della medaglia di bronzo. Ottavio, in Friuli, è stato protagonista di una ritirata, in cui ha dimostrato di saper sparare bene. Vincenzo, in Africa Settentrionale, da capo radio telegrafista (in buona sostanza: non c'entrava nulla con i combattimenti) è stato inviato con un gruppo di artiglieri a una batteria che stava per essere sopraffatta. Impugnando personalmente una mitragliatrice (nemmeno quello era il suo compito bello) ha continuato a sparare sino all'esito positivo della missione (liberare gli accerchiati).

Beh, non so per quale motivo, ma quando mi sono rilette queste "giustificazioni" per la concessione di una "semplice" croce di guerra, mi sono messo a ridere per la facilità con cui si definiscono gli eroi del nostro tempo. Ottavio e Vincenzo, ciascuno a modo suo, uno più agevolato dell'altro, sono eroi veri. E altri lo sono certo stati più ancora di loro. Posso continuare a sorridere, ma un po' commosso, confessando che Vincenzo era mio padre, nonno di Marco che ha ritrovato la motivazione e di Gabriele che mi ha procurato le fotografie d'epoca. Riderei anche se non mi fosse consentito. E forse mi chiamerebbero eroe: ecco come... "ride" un italiano vero!

Lettera a Gianmauro

di giulio antonacci

La ricchezza del passato nutrimento per la vita

Caro Gianmauro, ricordare e rileggere il passato nel quale abbiamo trascorso la nostra vita e la nostra conoscenza è difficile, direi arduo. Può trattarsi di una operazione che può portarci a scontrarci con la nostalgia e a rendere quasi idilliaco quel che in realtà idilliaco non era: questo rischio diventa pericoloso (e inutile) se il ricordo della malattia che ti ha strappato a noi prevale sul vissuto dei nostri incontri, delle parole e dei consigli che con voce rauca faticosamente tu ci suggerivi e se nel nostro cuore la tua presenza svanisce come si trattasse di un mondo ormai perduto. Invece, con l'avanzare degli anni, mi convinco sempre più che la vita di ieri, e quindi anche la tua vita terrena, mi regala un grande insegnamento: la ricchezza che ci viene dal passato è un ottimo nutrimento per la vita che stiamo vivendo e per il futuro e gli insegnamenti sostanziali, laici e cristiani, che hanno alimentato la tua esistenza, come l'esistenza di chi ci ha preceduto, sono in grado, eccome, di sostenerci, di farci vivere, con serenità e gioia, ma anche con la sofferenza che è propria del vivere umano.

Perciò, in questo numero del tuo Sportquotidiano ci siamo permessi di rivisitare la tua esistenza nell'ottica di cogliere in essa le chiavi di lettura per il presente e per il futuro. Quanto vorrei che da questi brevi ricordi della tua vita con noi emergesse la ricchezza di umanità che abbiamo ereditato dal tuo vissuto, la nostra gratitudine per quanto abbiamo sperimentato standoti vicino. Ma per non cedere alla facile mitizzazione di eventi e

storie del tempo che è stato, abbiamo preferito, in queste due pagine, scrutare la tua vita in mezzo a noi attraverso il filtro del tuo lavoro, dei tuoi rapporti con le persone, della concretezza della tua e della nostra esistenza, fatta di gioia e dolore, di condivisioni e di egoismi. Un passato aderente alla tua vita di professionista, di marito e padre di famiglia. Dire e raccontare il tuo vissuto è il modo che abbiamo per condividere con la gente che ti amava ciò che ci stava, ti stava, a cuore.

Una cosa tu, laico illuminato ed impenitente, ce l'hai insegnata: quanto è importante contare i giorni, quanto è importante vivere ogni giorno come fosse l'ultimo. Per me che, nonostante non abbia avuto la possibilità di starti vicino nelle ultime ore della tua esistenza, e per Marisa, Barbara e Laura, contare i tuoi ed i nostri giorni ha significato capire ed aprire il cuore anche all'ora della conciliazione con la finitudine della vita. Con la quale ci si scontra anche assistendo alla Morte del compagno di una vita.

E' l'ora di andare, mi dicesti attento a che i tuoi cari non ascoltassero, guardando fuori dal finestrino del tuo ufficio al suono dei tasti del computer che anche quel giorno si affannavano a confezionare il tuo giornale. E' l'ora di andare. Quella frase l'avevo ascoltata mille e mille volte da mia mamma che mi invitava ad andare a letto e da mio papà che di buon'ora incitava mio fratello a partire per la campagna. Quel giorno la ripetesti due volte a te stesso perché forse eri stanco di vivere e di "dare fastidio" a qualcuno.

Forse, prima di noi, eri giunto alla conclusione che vivere è un mestiere e che alla lunga ... stanca.

Era ora di andare. Con lo sguardo sfuocato e scavato scrutasti per l'ennesima volta dalla finestra il tetto dorato della Basilica palladiana e la strada che per anni avevi percorso per raggiungere i tuoi dopo la dura giornata di lavoro e di pensieri, e per ripartire dal loro per affrontarne un'altra. E ritornare ancora fra le loro braccia. Non sapevo cosa dirti, quella mattina in cui avesti la forza di "limare" il mio povero libro, di aiutarmi a cancellare qualsiasi parola che facesse pensare a vendette o cattiverie o ritorsioni contro qualcuno. In quell'ultima tua lezione da giornalista mi illuminasti. Ma...

Ma forse eri già stanco di chiedere aiuto, di chiamarci per sostenerti. Sapevi che se tu avessi avuto bisogno i tuoi cari e i tuoi amici si sarebbero sostituiti a Te, sapevi che lo avrebbero fatto volentieri. Ma tu ti sentivi stanco anche di essere di peso. Avevi deciso che era proprio l'ora di andare.

Dopo che sei partito ci siamo chiesti come sarebbe stato d'ora in poi il nostro percorso senza le tue parole, le tue sigarette, la tua voce rauca, e se avremmo trovato ispirazione nella speranza cristiana o in un Aldilà di cui tu dubitavi. Ci siamo chiesti se saremmo stati capaci di affrontare e combattere la Malattia come hai fatto tu... Ci siamo chiesti tante cose. E tante ce le chiediamo oggi. Essere Uomini è soprattutto questo. Grazie, Amico mio

Tuo Giulio

Lezione sempre viva

sono atletica, tennis, baseball, ma anche i motori e la pesistica. Molti dei nostri giovanissimi lettori non hanno mai visto quel giornale, che per un certo periodo è uscito anche tutti i giorni. Un'impresa titanica che solo uno sportivo come te, abituato alle sfide più difficili, aveva portato avanti sempre con entusiasmo, nonostante la difficoltà ed i periodi bui. "Spalle larghe e schiena dritta" ecco come affrontavi le battaglie, anche l'ultima, quella della malattia, che era riuscita a fiaccare soltanto il fisico, ma non lo spirito. E' passato un anno e, sinceramente, non riesco a rendermi conto se è tanto o poco. Ancora troppo poco per superare il dolore

della perdita, la nostalgia ed il rimpianto per non avere più a fianco una persona con cui confrontarmi quotidianamente, con cui parlare di tutto, dalla politica allo sport, a volte anche discutere e litigare, ma sempre per provare a costruire qualcosa cercando le cose che uniscono e non quelle che dividono. Detestavi la banalità, il "vuoto pneumatico" della società dell'immagine da cui rifuggivi alla ricerca di un qualcosa di concreto e di autentico, come i valori in cui credevi e che cercavi di trasmettere con la serietà e l'impegno della tua professionalità oltre che con l'amicizia che riservavi, senza parsimonia, alle persone con cui amavi

stare. Un anno, un tempo che potrebbe sembrare anche un'infinità: 365 giorni senza leggere i tuoi articoli, senza sentire la tua voce, senza respirare il fumo delle tue sigarette. Un anno per rimpiangere le tante cose che facevamo assieme, dalle trasferte estive a seguire il Vicenza alle partite viste assieme davanti alla televisione il sabato pomeriggio con le immancabili discussioni con Marco che tesseva gli elogi di qualche giocatore da te ritenuto improbabile. E potrei scommettere che su Spiridonovici o, almeno, sul suo nome avresti speso un po' della tua ironia. Ci manca il tuo dissacrante sarcasmo in un mondo del giorno-

lismo che è sempre fatto da... addetti stampa. Ti vantavi di essere un uomo libero e di non avere mai avuto padroni se non la tua coscienza, anche se alle aziende per cui avevi lavorato ti eri speso senza risparmio di ore e di affetti. Caro Gianmauro, ci manchi oggi, nel giorno dell'anniversario della tua scomparsa, così come ieri e come domani: non so sei molto o poco lontano, però di certo continueremo a scriverti, dalle pagine di Sport e, forse, così il dolore dell'assenza potrà stemperarsi nel ricordo di un passato che resta un presente vivido per chi ha avuto la fortuna di conoscerti.

Paola Ambrosetti



Alcune immagini di Gianmauro negli ultimi anni e a destra con tutta la famiglia nella sua ultima vacanza a Bibione. Sopra con il direttore di Sport Paola Ambrosetti

